

## DIACO, UN PALAZZO DA DJ

Fulvio Abbate

taccuino

«PENTHESILEA» DI SCHOECK  
Il mito dell'Amazzone, la tragedia di Heinrich von Kleist, diventata opera lirica nel 1927, con la musica del compositore svizzero Othmar Schoeck, viene presentata per la prima volta in Italia al Maggio Fiorentino. Dal 13 al 25 giugno, per cinque sere, «Penthesilea» è al Comunale di Firenze, diretta da Gerd Albrecht. Doris Soffel è la protagonista, Dietrich Henschel è Achille. Regia di Harry Kupfer, scene di Hans Schavernoch.

minculpop

Ve l'avevamo detto che Pierluigi Diaco, attento gestore di un neonato Minculpop-giovane, ci avrebbe presto, se non prestissimo, regalato alcuni momenti spettacolari indimenticabili, degni esempi della migliore fantasia mediatica intonata alla nuova era berlusconiana. C'è di mezzo la radio - Radiodue - e un leggendario programma-feticcio quale «3131». Sappiate dunque che sarà proprio Diaco a condurlo da lunedì prossimo al 15 settembre. Come rubrica quotidiana di «Costume e società» dell'estate. Con il suo stile di sempre, ovvero suscitando, almeno in alcuni soggetti irribabili, la voglia di vederlo rotolare giù dalla sua sedia a calci nel sedere. Scherziamo, sia chiaro. Insomma, nulla di male fin qui. Anzi, non si può che gioire quando un ragazzo colmo di vitalità, un ragazzo

come Diaco, purtroppo assai spesso malconsigliato, soprattutto da se stesso, incontra i favori massimi del servizio pubblico. A maggior ragione tenendo presente che lo stesso Diaco, da vero campione di talento, è già abbastanza noto per avere conquistato nel tempo la fiducia pressoché assoluta, dapprima di Sandro Curzi (il suo inventore, colui che ne ha brevettato il marchio) e in seconda battuta di Maurizio Costanzo. Quest'ultimo, addirittura, spesso e volentieri, lo ha indicato come l'unico vero ragazzo prodigo della piazza mediatica, difendendolo a spada tratta senza esitazione. Si è poi aggiunto, come non bastasse, Giuliano Ferrara ad affidargli una rubrica su «Il Foglio»; e ancora, se le nostre informazioni sono esatte, Diaco farà la parte del leoncio, dell'opinionista

di tendenza, perfino nella nuova emittente destinata a prendere il nome di «La-7», già Tmc. Perdonate se, strada facendo, tentando di enumerare tutte le benemerite del nostro ex dj, arrancando apprezzamenti ai meriti dell'inventore del Partito del Non-Voto (l'ha fondato proprio lui, affiancandogli addirittura un sito - www.dico.it - dove raccoglie consensi su consensi come neppure Topolino nei suoi momenti d'oro). Scusatse se, sempre cammin facendo, abbiamo perduto il nocciolo della notizia del giorno: Diaco, li a «3131», potrà contare almeno una volta su due ospiti speciali, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, rispettivamente presidente della Camera e presidente del Senato. Cosa faranno lì con Diaco i due illustri neostatisti, è in parte già noto: gli

faranno da spalla, impareranno a «lanciare» i dischi, impareranno a fare, appunto, i dj. Diaco intanto fra una dedica e l'altra, saprà interrogarli con impaziente curiosità, con intelligenza, dimostrando infine che anche il palazzo sa essere simpatico, spigliato, alla mano; altro che pericolo per la democrazia, altro che conflitto di interessi. Insomma, alla fine della puntata, dovremo dire grazie a Diaco per averci liberati d'ogni ingiusto timore. Grazie, davvero grazie.

P.S. Perché non si dica che questo è un discorso partigiano, chi scrive trovò altrettanto incomprensibile l'idea di un'intervista a Massimo D'Alema (tema il linguaggio televisivo) che Enrico Ghezzi pubblicò da Bompiani qualche anno fa.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



### Di nuovo sul palco dopo otto anni

ROMA Accompagnata dalla prole e dal nuovo marito britannico, l'ex signorina Ciccone è atterrata con il suo jet privato in una Barcellona che attendeva trepidante la prima data (ieri) del suo nuovo Drowned world tour, il primo dopo otto anni di assenza dalle scene mondiali. E lo ha fatto, dopo aver chiesto centinaia di gardenie come sobrio addobbo della sua stanza, promettendo una performance sorprendente, compresa quella di suonare la chitarra (cosa inedita per lei) e volare sospesa ad un complesso sistema di cavi vestita da geisha. Ventiquattro le canzoni in scaletta (così tante che non ha nascosto la possibilità di cantarne qualcuna in play-back), compresa una manciata di vecchi successi: da «Laisla bonita» a «Holiday», la sua prima canzone in odor di discoteca che chiude la performance assieme alla nuova music. Ma anche «Open your heart», «Don't cry for me Argentina» e «What it feels like for a girl» (in versione spagnola). La 42enne Madonna, ormai schiava del suo stesso trasformismo, stavolta ha deciso di sorprendere il suo pubblico spagnolo (ma anche quello milanese che la attende al Filaforum di Assago il 13, 14 e 15 prossimi), con un mega-show diviso in quattro parti che altro non è che la summa della sua carriera da show girl mutante. Per questo ha interpretato cinque diversi personaggi attraverso altrettanti cambi di costume: la ragazza cattiva, la geisha, la spagnola, la cyber woman e l'ultimissima cow girl, tutta jeans e cappelloni texani. Il tutto accompagnato da 7 musicisti, 10 ballerini e 2 coriste che si spostano continuamente su un palco quadrato 24x24 metri addobbato da 3 maxi-schermi e 2 tori laterali, ma anche da un toro meccanico, una piattaforma mobile e un letto gigante. Per trasportare l'armamentario Madonna ha impiegato 2 jumbo e 18 camion dove ha sistemato anche il resto dello staff: 2 baby-sitter (una a pargolo), 2 chef francesi, vari istruttori di yoga, oltre a parrucchieri e truccatori. E mentre arrivano notizie sui suoi fan di Miami che sarebbero disposti a pagare anche 3mila dollari (ovvero 7 milioni di lire), per poterla vedere dal vivo, si sa che la signora se l'è anche spassata a Venezia per un'improvvisata alla mostra dedicata alla sua eroina Frieda Kahlo. **Silvia Boschero**

# Madonna che vita

Stefano Pistolini

Ad analizzarla un passo più in là delle cronache di spettacolo, la carriera di Madonna è prima di tutto una sfida. Un duello che si protrae da un quarto di secolo con un preciso scopo: essere la migliore e, al tempo stesso, migliorarsi instancabilmente. Tra la messe di miliardi guadagnati, il profluvio di look rinnovati stagionalmente, le chiavi espressive sempre più numerose e raffinate, emergono dalla biografia di Madonna un paio di perenni connotati: da un lato il suo ossessivo perfezionismo, quello che ne eccita lo spirito di competizione prima di tutto con se stessa. Poi la constatazione che da questa luminosa parabola non traspaia troppa gioia. Riproponendo l'invincibile angoscia di *Eva contro Eva*, la Ciccone, arrivata a 43 anni, appare infatti titolare di un percorso per molti versi irripetibile, eppure tutt'altro che cospirato di felicità.

Nella sua straordinaria ascesa da ragazza della provincia dura di Detroit, Madonna si è sollevata fino a sfiorare la capacità miracolistica del nome che porta. Eppure, adesso che la mezza età le segna il volto e vanifica gli incantesimi del bisturi, di lei e da lei non si riceve un'immagine di appagamento, ma si percepisce il dibattersi di una nevrosi mai sopita, la stessa che fece da colonna vertebrale al decennio di cui resta l'emblema, gli anni Ottanta: è l'insoddisfazione, il brivido che trasforma un sorriso in smorfia, lo stesso che spingeva la *Material Girls* a spiegare ai primi fans

che una ragazza la puoi conquistare in molti modi, ma se lo fai col portafogli pieno le tue chances aumentano splendidamente.

Leggendo il percorso di Madonna attraverso il filtro dell'insoddisfazione, si realizza come la sua produzione sia quella di un'artista che si tiene in vita

La sua carriera è una sfida. Un duello che ha per scopo essere la migliore e, al tempo stesso, migliorarsi instancabilmente

attraverso l'approvazione del pubblico. Con ogni mezzo necessario.

Madonna debutta nella New York post-discoteca grazie agli auspici di un dj che all'epoca andava per la maggiore come Jellybean Benitez e grazie alla promiscuità di una club culture che volentieri dava strada a personaggi come il suo, ragazze con la valigia sbarcate a Manhattan con la voglia di sfondare sul palco di Sanremo e la pel di carota «orgogliosa quarantenne» che canta *Beautiful stranger*. *American Pie* e *Music* sono i volti di una rigenerazione professionale che, se ha un neo, è quello di negare l'immediatezza, per aderire all'ultima aria che tira.

A leggerle a ritroso le sue scelte artistiche paiono infatti astuti ricollocamenti in un mercato che non poteva accontentarsi del suo fragile charme degli esordi, bambolina bionda memore di Marilyn, pronta a immolarsi negli impianti ad alta fedeltà degli yuppie. La pasionaria latina di *Like a prayer*, la principessa in cuoio parigino di *Vogue* fino alla danzatrice esotica spiritosamente incarnata sul palco di Sanremo e la pel di carota «orgogliosa quarantenne» che canta *Beautiful stranger*. *American Pie* e *Music* sono i volti di una rigenerazione professionale che, se ha un neo, è quello di negare l'immediatezza, per aderire all'ultima aria che tira.

Madonna vuole il successo assoluto, è condannata a vivere da numero uno. Per questo il suo rapporto col cinema è da sempre così isterico e inappagato. Perché Hollywood non le ha mai conces-

so ciò che musica, moda e cronache le assicurano da decenni: un trono. E lei non se n'è mai data pace, riprovandoci cambiando genere e toni, scontrandosi però puntualmente con una constatazione: il grande schermo la normalizza, le restituisce i suoi difetti, non le accorda la magia divistica senza la quale non si diventa regine della celluloido. La Madonna stella dei videoclip, gonfiata in cinemascopo non tiene testa alla naturalezza di una Julia Roberts, anzi, lascia trasparire gli eccessi delle sue ambizioni e la propria artificiosità (e lei non aucto, scegliendo ruoli ingombranti come *Evita*).

Un cruccio per lei, che non per la propria voce vuole passare alla storia, ma (come le muse Kahlo e Modotti) per il proprio rivoluzionario, irrisolvibile stile, quello tramandato dai video di Mondino, dalle foto di Steven Meisel (la ricordate nuda e

«bondage» per lo scandalo editoriale che andò sotto il nome di «Sex?»), dalle leggende fiorite attorno al suo collezionismo sessuale.

Madonna non si accontenta neppure oggi: due figli, un marito regista come Guy Ritchie che forse col suo tocco contemporaneo (artisticamente sembra

A 43 anni, raggiunto uno status che le apre ogni porta, la Ciccone non si accontenta neppure oggi, anche se milioni di donne la vedono come modello

di un paio di generazioni più giovane della consorte) saprà finalmente regalare la parte giusta. Uno status che le apre ogni porta, perché Madonna ormai è al di sopra anche delle aristocrazie, perfino di quella inglese, che l'ha accolta bonariamente grazie al nuovo corso di Blair che premia il successo come lasciapassare sociale (e lei, grata, ha preso casa a Londra).

Non si accontenta anche se milioni di donne non smettono di guardare a lei come modello da imitare e invidiare per la sua capacità di trasgressione. È un mistero come ostenti quel vitino di vespa a poche settimane dal parto. Ed è invece una certezza che i capelli color pesca sono oggi tra i più richiesti ai coiffeur di tutto il pianeta. Le quarantenni la ammirano perché indica loro che si può essere dominatrici sexy anche contraddicendo l'orologio biologico. E la idolatrano coloro che sul corpo lavorano professionalmente: non potrebbe essere altrimenti, vedendo come lei il suo l'abbia costruito, scolpito e ora lo preservi a colpi di trainer, diete e jogging.

Il mondo plaude concorde. Ma a lei non basta: domani è un altro giorno e le sue azioni potrebbero scendere. Eccola allora imbarcarsi, nonostante gli obblighi di madre e moglie, nonostante alla sua età si faccia meno in scioltezza, in un tour che, come al solito, Madonna affronterà con spirito da marine. Creme sulla faccia, a letto presto, ginnastica alle sei di mattina e spremute di carote. Prove su prove, coreografie da affrontare con la consueta concentrazione, tutto calibrato in modo da spremere il meglio da ciò che ancora può su un palco.

Chi l'ha vista parla di un'entertainer che non teme concorrenza: sa come si fa, lo fa benissimo e gestisce il tutto con disinvoltura e savoir faire. Ma la sfida non finisce qui: col suo impero da governare, gli impegni artistici da soddisfare, gli andamenti stilistici da sorvegliare, anche la mattina dopo l'ultimo concerto della tournée Madonna non potrà rilassarsi. Perché oggi è più difficile vivere da Madonna: ha del miracoloso quello che grazie alla forza di volontà e alla sua intelligenza l'ex ragazza di Detroit ha saputo fare, ma è pur vero che la sua resta un'icona del tardo Novecento, che appartiene al recente passato. Qualcuno prima o poi dovrà dirglielo: sfidando il rischio del succo di pompelmo che quasi certamente lei gli tirerà addosso.

